



VITTORIA

PRODUZIONE Italia 2024 REGIA & SCENEGGIATURA Alessandro Cassigoli, Casey Kauffman CAST Marilena Amato, Gennaro Scarica, Vincenzo Scarica, Anna Amato, Nina Lorenza Ciano DISTRIBUZIONE Teodora Film

DRAMMATICO DURATA 89'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 7
--------	-------	---------	----------	----------	--------

OLTRE A CALIFORNIE, L'IDEALE PREQUEL DEL FILM, guarda il prequel del prequel, *Butterfly*

Marilena Amato detta Jasmine, parrucchiera di Torre Annunziata, compariva a fianco della giovane protagonista nel film *Californie*; diretto da Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman nel 2021. Ora i due autori l'hanno messa al centro di una singolare operazione di *re-enactment*. *Vittoria*, presentato nella sezione Orizzonti Extra di Venezia 81, racconta infatti la vera storia della donna, che a un certo punto, pur avendo già tre figli (maschi), decide di adottare una bambina. Jasmine interpreta se stessa, ripercorrendo la propria vicenda avvenuta nel recente passato, e così fanno suo marito e i suoi familiari (mentre altri personaggi sono interpretati da persone diverse da quelle reali). La potenza di questi "attori" è decisiva per la riuscita del film: Amato si reinterpreta con un'intensità che lascia sbalorditi, tra lo psicodramma e i tempi della vera attrice. Ma altrettanto efficace è la posizione degli autori nel ripercorrere la storia. La protagonista è preda di un'ossessione che la porta non solo ad affrontare ostacoli legislativi (per adottare un figlio serve l'autorizzazione dei nonni, i tempi si accorciano se si scelgono bambini con disabilità), ma anche a imporre la propria volontà ai familiari perpleksi. Più che un'eroina, è a tratti un personaggio capace di manipolazioni e violenze psicologiche: contraddittoria, appassionante e respingente. Cassigoli e Kauffman ci mostrano lei e le figure circostanti (splendido il marito, esitante e affettuoso) con partecipazione, permettendo allo spettatore di capire i personaggi e affezionarsi a loro, senza giudicare e senza semplificare. **EMILIANO MORREALE**

» Jasmine (Marilena Amato nella parte di sé stessa) ha un sogno. A quarant'anni ha un negozio di parrucchiera, tre figli maschi, e desidera una figlia. Ogni notte rivede il padre, morto di tumore per l'amianto respirato in fabbrica. Lui la chiama e le mostra una bambina. Nel sogno Jasmine non riesce a raggiungerli. Potrebbe averla, una figlia, con

il suo Rino (Gennaro Amato nella parte di sé stesso), ma rischierebbe di avere un altro maschio. Non le resta che adottarla, che Rino lo voglia o non lo voglia. Così accadeva a Torre Annunziata nel 2016, e così accade ora in *Vittoria* (Italia, 2024, 89').

La sua storia, anzi la loro storia - coinvolti sono figli, parenti, amici, amiche - è

comune, con protagonisti comuni che vivono una quotidianità comune. Ma capita che non ci sia niente di tanto straordinario come la vita e le persone che diciamo comuni. La regia e la sceneggiatura di Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman la sanno vedere e raccontare, questa straordinarietà. E i loro non-attori ne sono all'altezza anche davanti alla macchina da presa.

Il sogno di Jasmine sembra irraggiungibile. Da un lato c'è il realismo prudente di Rino, cui si somma un po' di risentimento. La moglie non tiene conto del suo parere, forza la situazione e i tempi... Alla fine, chi comanda in famiglia, lei o lui? E c'è la burocrazia. Ci sono i costi. Si potrebbero usare i soldi offerti dalla fabbrica dove lavorava il padre per evitare di andare a processo. Ma accettarli sarebbe come tradirlo, non rendergli giustizia. E poi servirebbero a Lino per il suo nuovo laboratorio di falegnameria.

Difficoltà dopo difficoltà, il sogno di Jasmine prosegue. Il padre - il suo ricordo - non smette di indicargli la bambina che ancora non c'è. Il racconto di Cassigoli e Kauffman sembra procedere per accumulo, come se quel sogno non fosse che una somma di fatiche, anche familiari e morali. Ma poi, al culmine delle fatiche, emerge all'improvviso la straordinarietà. La straordinarietà di un amore che erompe al di là dei calcoli, delle prudenze, delle paure. Una straordinarietà cui basta un abbraccio per emozionarci.

Roberto Escobar

» «Che vuoi sapere? Cos'è che non mi stai dicendo?», chiede inflessibile la cartomante a Jasmine che, a sua volta, si mostra in difficoltà per quella pressione tanto veemente. Si aspettava un responso più chiaro che, spontaneamente, combaciava con le sue celate aspettative. Non voleva essere lei a uscire allo scoperto. Ma alla fine, messa alle strette, è obbligata a porre il quesito in modo esplicito: «Io tengo tre maschi, voglio sapere se faccio la figlia femmina». La bambina non arriverà né oggi, né domani. Questo, inesorabilmente, dicono le carte. Jasmine, però, non arretra, è pronta a superare ostacoli immateriali e tangibili, profezie avverse e pragma-

tici dinieghi.

Con *Vittoria* (presentato alla recente Mostra del Cinema di Venezia nella sezione Orizzonti Extra), Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman, dopo *Butterfly* e *Californie*, proseguono la loro personale indagine a Torre Annunziata e dintorni, tra una realtà che si appella alla ricostruzione della finzione e una messa in scena che attinge dal vissuto. Tra storie auto-conclusive che sono, per usare una terminologia da serie tv, lo *spin off* l'una dell'altra. **INFATTI**, se nel primo ideale episodio di questo trittico, la protagonista era Irma, una pugile fortemente determinata a partecipare alle Olimpiadi di Tokyo dopo l'esperienza fallimentare di Rio de Janeiro, e nel secondo era Jamila, una ragazza che spera in un futuro radioso e che avevamo intravisto in *Butterfly*, in *Vittoria* il personaggio principale, Jasmine, è una parrucchiera incontrata in *Californie* che, al contrario delle giovani Irma e Jamila, pare avere realizzato le sue aspirazioni, a parte il nome del suo salone che avrebbe dovuto chiamarsi California. D'altro canto, un'insegna sbagliata non è poi un dramma dal quale non riprendersi.

UN MARITO con il quale va d'accordo, tre figli che crescono affrontando le quotidiane turbolenze della vita, un lavoro che la soddisfa e che le dà la possibilità di creare un piccolo universo nel quale collocare e affermare la propria presenza. Tutto è in ordine. Ciò che è stato già fatto vince su ciò che non è ancora. Le cose, evidentemente, non stanno così, il mondo non si può cristallizzare. Una crepa frantumava quello specchio dove era semplice identificare una figura perfettamente delineata. Jasmine ha la tachicardia e la notte non riesce a dormire. Un sogno ricorrente la tormenta e le sta indicando una nuova via da seguire, un'immagine da ricomporre. Ogni notte, nella dimensione onirica, le appare il padre morto a causa di un tumore per l'esposizione all'amianto quando lavorava all'Ilva di Bagnoli. È per strada e tiene per mano una ragazzina che Jasmine sente come sua. Per quel «non ancora», perciò, lo spazio resta aperto. Come per Irma e Jamila, pure per Jasmine il tempo continua a scorrere in avanti. Non le basta affatto voltarsi indietro e ammirarsi.

DA QUESTA PREMESA, ha inizio

un film sul tentativo di una coppia (con un'intenzione non esattamente simmetrica) di adottare una bambina, perché da una gravidanza potrebbe uscire l'ennesimo maschio. Un racconto che riguarda un desiderio non del tutto spiegabile se ci affidassimo al senso comune, a quegli stereotipi che si elevano a regole dell'esistenza collettiva. In pochi comprendono la ferma volontà di una donna che già madre di tre figli ne vorrebbe una quarta. Da quale demone è attraversata Jasmine? La sua è un'aspirazione o un'ossessione? Quanto è diversa la bambina dalla balena bianca descritta da Herman Melville che il capitano Ahab insegue disperatamente per gli oceani? Non è detto che a queste domande sia necessario dare delle risposte.

Anzi è proprio da questa imperscrutabilità che il lavoro di Cassigoli e Kauffman trae forza. *Vittoria* non spiega l'adozione come fenomeno, pur esibendone i passaggi più complessi. E non intrappola i personaggi in un ruolo per raccontare un tema seppur importante e delicato. Jasmine, suo marito Rino e coloro che appaiono in questo racconto, sono alle prese con piccole e grandi ambizioni, chi per cambiare vita restando uguale, chi per sentirsi diversa nell'esistenza di sempre. Presto o tardi, scoprendo che non si è mai soli, si potrebbe persino arrivare a condividere lo stesso sogno.

MAZZINO MONTINARI

Tra le tante fobie di questi anni, quella per gli spoiler occupa un posto a sé. Ormai non si può più dire stiamo per vedere un western o una commedia senza essere aggrediti. In verità se un film è spoilerabile vuol dire che vale poco, e lo prova un controesempio. A raccontare "Vittoria" in teoria bastano poche parole: Napoli, anzi Torre Annunziata, adozione, orfanotrofo, famiglia, difficoltà, documentario... Tutto chiaro? Nossignori: "Vittoria" somiglia a ciò che immaginate solo un po'. Per il resto segue la strada molto originale aperta da Cassigoli e Kauffman con "Californie". Spingendoci a chiederci per 80 minuti cosa sia "vero" sullo schermo e cosa no.

Intendiamoci: tutto qui suona autentico, palpante, colto dal vivo. Ma non è (non era) questo in fondo l'obiettivo del cinema? E se è così, alla fine che differenza c'è tra realtà e finzione? Su questo scivoloso crinale danzano alcuni dei migliori docu-film di questi anni, chiedendosi con insistenza cos'è che rende "vera" una storia al cinema. I personaggi, gli ambienti, la scansione dei fatti, magari lo stile tutto tempi morti e digressioni? Per carità, il pubblico scappa! In realtà troppe "storie vere" sono thriller, melodrammi o romanzi di formazione camuffati. Mentre "Vittoria" ripercorre la vera e come sempre difficoltosa storia di un'adozione internazionale per esplorare in profondità i sentimenti della famiglia adottiva.

La madre parrucchiera che dopo aver

messo al mondo tre maschi vuole a tutti i costi una femmina. Il marito falegname che ha altri progetti (e pochi mezzi). I figli che nicchiano mentre gli ostacoli - pratici, burocratici, umani - si moltiplicano. E intanto, tra consulenti e chiromani, i mille nodi riattivati dal progetto d'adozione emergono con l'immediatezza dei documentari e l'eleganza, la consapevolezza, la maturità del miglior cinema di regia. C'è un trucco, che "Vittoria" svela solo alla fine, ma in fondo è il trucco di tutto il buon cinema. Un trucco che mentre tira fuori l'anima ai protagonisti (tutti nei panni di se stessi, ma che attori!) affresca un mondo intero, là sotto al vulcano. Le fabbriche che uccidono, i piani d'evacuazione in caso d'eruzione, i figli che crescono e non sanno se partire o restare. Il tutto culminante in una scena che cita quasi alla lettera uno dei finali più celebri della storia del cinema. Se non fosse che i registi giurano di aver visto quel capolavoro di John Ford solo a riprese ultimate... Dunque: vince la realtà o la sua trasfigurazione mitica? Forse tra le parole chiave citate ne mancava una, semplice e irrinunciabile. Amore.

Fabio Ferzetti



Casey Kauffman (San Fernando Valley, Usa, 1989) / Alessandro Cassigoli (Firenze, 18 agosto, 1976)

Parrucchiera, marito, tre figli, ma il desiderio di una bambina vuole diventare realtà.

Jasmine e Gennaro riscrivono la loro storia d'adozione per un duo di eccellenti post documentaristi, qualsiasi cosa voglia dire ritracciare volti, azioni, luoghi, sentimenti, eludendo costantemente la frigidità del "reenactment" traumatico. Restano aperte interessanti domande estetiche, visto che lo specchio del cinema è infranto da un pezzo. Produce Nanni Moretti.

s. d.

Il cinema verità, copyright russo francese, è quello che indaga sul reale, inseguito da una cinepresa. Ma nel caso di *Vittoria* l'operazione è più sottile e complessa, pure Freudianamente più pericolosa: i registi Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman hanno scritturato, per il loro terzo film, quasi un'intera famiglia, facendo loro rivivere un'Odisea a lieto fine. Quella di Marilena, detta Jasmine, che ha un marito, tre figli maschi e un negozio da parrucchiera a Torre Annunziata, quindi tutto bene, ma è perseguitata da un sogno in cui una bambina le si butta tra le braccia.

Decide perciò che vuole adottare la figlia femmina, mettendo scompiglio in famiglia: l'adozione è una faccenda burocraticamente complicata ed economicamente costosa, ci vuole il permesso dei

nonni ma nel caso di una bambina con difficoltà cognitive i tempi si accorciano.

La madre vince con coraggiosa ostinazione anche contro il resto della famiglia, contrario: lei ha il desiderio più egoista ma anche più altruistico del mondo. Quello che stupisce, Actor's Studio a 360 gradi, sono il coraggio e la verità con cui Marilena Amato, Gennaro Scarica e gli altri parenti (poi ci sono anche i veri attori) hanno rivissuto quell'avventura finita bene là in Bielorussia, lieto fine che ha avuto la prova quando il film è stato proiettato a Venezia.

La protagonista, bravissima, è un'eroina anonima con una famiglia sentimentalmente legata, capace anche di capire e accettare il potere dei sogni facendo un salto in alto nei desideri.

Maurizio Porro

VITTORIA di Alessandro Cassigoli, Casey Kauffman

La quarantenne Jasmine (Marilena Amato), responsabile di un salone di bellezza a sud di Napoli, desidera una bambina. Si imbarca così nel mondo dell'adozione internazionale.

VITTORIA

★★★★

Italia, 2024. Regia Alessandro Cassigoli, Casey Kauffman. Sceneggiatura Alessandro Cassigoli, Casey Kauffman. Interpreti Marilena Amato, Gennaro Scarica, Vincenzo Scarica, Anna Amato, Nina Lorenza Ciano. Distribuzione Teodora. Durata 1h e 20'.

IL FATTO — Jasmine ha 40 anni e dalla vita ha avuto tutto quello che desiderava: un buon marito, tre adorati figli maschi e il suo salone di parrucchiera. Ma un sogno ricorrente le fa capire il suo bisogno più pro-

fondo: una figlia femmina. Contro ogni logica, mettendo a rischio il proprio matrimonio e il benessere di tutta la famiglia, Jasmine decide di affrontare un difficile percorso di adozione internazionale.

L'OPINIONE — Presentato nella sezione Orizzonti Extra dell'ultima Mostra del Cinema di Venezia, co-prodotto da Nanni Moretti, il secondo film di finzione dei documentaristi Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman dopo *Californie* (presentato nel 2021 alle Giornate degli autori, sempre al Lido), *Vittoria*, è una storia d'amore, coraggio e ostinazione ambientata a Torre Annunziata e interpretata dalle stesse persone, tra cui Marilena Amato (già conosciuta in *Californie*) e Gennaro Scarica, che l'hanno realmente vissuta nel 2016. Nel chiedersi se sia giusto lasciarsi guidare dal cuore piuttosto che dalla ragione e dal buon senso, i due registi esplorano lo sconosciuto mondo delle adozioni

internazionali registrando l'alto tasso di emotività che accompagna odiose e spesso disumane pratiche burocratiche. I due protagonisti poi fondono esperienza personale e messa in scena reinventando la realtà, reinterpretando se stessi con emozione e irrequietezza, tornando ad affrontare antichi conflitti e nodi ancora irrisolti di una storia la cui fine era già nota. Ne emerge un ritratto profondamente autentico e appassionante, nutrito da senso, immediatezza e sguardo poetico.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... Il già citato *Californie* e uno dei precedenti documentari dei registi, *Butterfly*, che racconta della pugile Irma Testa. Ma anche i film di Jonas Carpignano, *Mediterranea*, *A Ciambra* e *A Chiara*.

— ALESSANDRA DE LUCA